

RINVENIMENTO DI UNA PORZIONE DI TRONCO FOSSILE GESSIFICATO A CASTEL DE' BRITTI

LUIGI DONINI, GIANNI L. REGGI
Unione Speleologica Bolognese

Come è risaputo, all'inizio delle principali vallate della nostra provincia, a pochi chilometri dalla pianura, si ergono all'improvviso le bastionate nettamente stratificate dei « gessi miocenici », tante volte da noi ricordate per la presenza in esse, di quella stupefacente fenomenologia carsica rappresentata sia dai pittoreschi e svariati aspetti di superficie, sia da un numero considerevole di cavità e di corsi d'acqua ipogei.

In corrispondenza degli alvei torrentizi, le stratificazioni gessose, costantemente immerse verso Nord-Nord-Est, calano dirute e scoscese, con gradinate e salti dove gli spuntoni e i contraforti rocciosi si alternano spesso a tratti con minor pendenza, in cui allignano macchie di tenace bosco ceduo.

Proprio alla base di questi cretoni, il cui pendio che volge a Sud, date le caratteristiche tettoniche su accennate, è, in prevalenza, più ripido, il torrente, proveniente dagli alti crinali appenninici, ha agito e agisce tutt'ora, con la sua effimera ma potente azione erosiva, incidendo la ripa, modificando e distruggendo, asportando materiali argillosi, grossi massi, e causando così, specie quando la sua azione è particolarmente violenta, crolli (più di rado) e smot-

tamenti argillosi e piccole frane (assai più di frequente).

Questo fenomeno viene favorito non poco dal fatto che, proprio in questi punti, in genere, hanno sbocco i sistemi idrici ipogei provenienti dal vivo delle masse gessose, a cui si aggiungono, nei periodi piovosi, tanti piccoli filetti idrici, frutto dell'acqua di percolamento lungo gli interstrati, specie tra il tetto delle lenti argillose e il letto degli strati di gesso, ove si ritrovano quei curiosi agglomerati o sporgenze cristalline comunemente chiamate « mammelloni ». (fig. n. 1). Queste acque impregnano le argille affioranti, specie nella stagione invernale, e favoriscono, come si può facilmente intuire, smottamenti e movimenti di vario genere.

Di tutti questi fatti, la conseguenza, che ora ci interessa, è lo scoprirsi, il venire alla luce, delle interne strutture e dei materiali mineralogici e paleontologici che si celano in quelle masse.

V'è proprio a Castel de' Britti, una piccola e pittoresca frazione del Comune di S. Lazzaro di Savena, sulla sinistra idrografica del Torrente Idice, un promontorio gessoso, il cui interesse è già legato al ritrovamento di un gia-

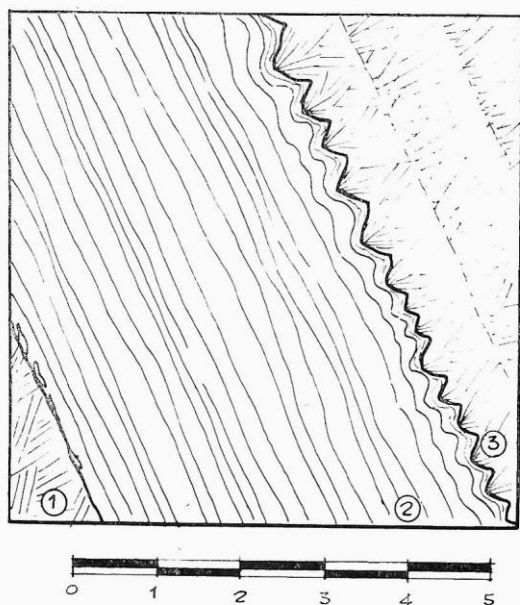


Fig. 1 - Prospetto dell'interstrato argilloso in cui è affiorato il tronco gessificato. - 1) Tetto dello strato gessoso sottostante - 2) Argille d'interstrato - 3) Letto dello strato gessoso superiore con le caratteristiche protuberanze mammellonari.

cimento di cristalli lenticolari di gesso, purissimi e di un bel colore limonitico chiaro, e in più di un curioso deposito di macro-cristalli a « rosetta » color grigio piombo⁽¹⁾. Quivi, recentemente, è stato effettuato dagli scriventi un ritrovamento paleontologico di non scarso interesse, proprio in quelle argille marnose d'interstrato⁽²⁾, che già in altre

(¹) Questo ultimo giacimento fu scoperto da uno degli scriventi, dopo una piccola frana, durante l'autunno 1960.

(²) Le argille intercalate agli strati selenitici, secondo recenti interessanti studi del Prof. BERTOLANI, sarebbero nella nostra provincia in prevalenza dolomitiche e non marnose. I primi risultati di questi studi verranno pubblicati sugli atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia Romagna.

occasioni e in altri siti, hanno offerto a studiosi e ricercatori, in notevole varietà e numero, resti fossili vegetali e animali di età coeva ai lontanissimi tempi di deposizione, il cui ambiente di vita era rappresentato da quelle curiose lagune marine, ricchissime di sali minerali e sottoposte a intensa evaporazione, caratterizzanti in maniera così singolare un periodo della storia geologica della nostra penisola: il Miocene superiore⁽³⁾.

Fin dall'estate del 1960 gli scriventi notarono che, in corrispondenza di un potente interstrato argilloso, apparivano frammenti completamente gessificati di legno fossile. Nell'inverno 62-63 si iniziò un movimento franoso che portò allo spostamento di una massa notevole di argille. Venne allora ritrovata la prima porzione del tronco che suscitò in noi un certo interesse date le inconsuete dimensioni, l'intierezza della sezione, e la forma schiacciata (fig. n. 2).

È stato comunque nell'inverno tra il 63 e il 64 che è emerso dalle argille il pezzo più grande, in due porzioni, di

(³) Più precisamente « il Messiniano » che è un piano del periodo Miocenico. Questa formazione è chiamata dai geologi « Gessoso-solfifera », per i suoi due principali ed essenziali componenti litologici: il gesso e lo zolfo; sono però presenti in varia mole anche altri componenti, che, in continuità di sedimentazione, si intercalano, sormontano, o stanno alla base dei gessi stessi (argille, calcari, marne, conglomerati) (vedi comunque lavori del SELLI e dell'OGNIBEN sul « Giorn. di Geol. » e la voce « Messiniano » nell'enciclopedia « Nel Mondo della Natura ». Min. e Geol., vol. 10, pag. 50).

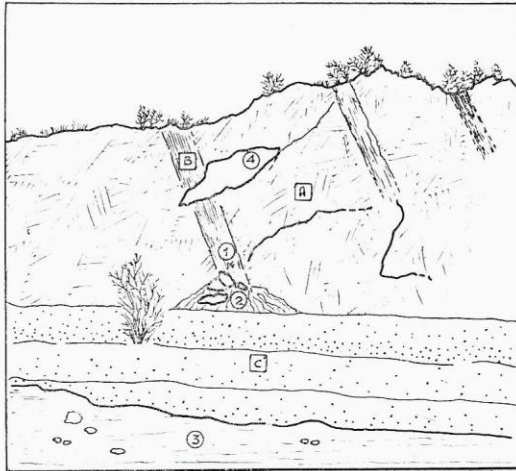


Fig. 2 - Schema geologico dalla foto abbinata. -
 A) Banco gessoso - B) Interstrato argilloso -
 C) Strati di ghiaie depositati dal Torrente
 Idice - 1) Punto di affioramento del tronco -
 2) Conoide della frana - 3) Letto ed acque
 del Torrente Idice - 4) Grosso masso gessoso
 franato.



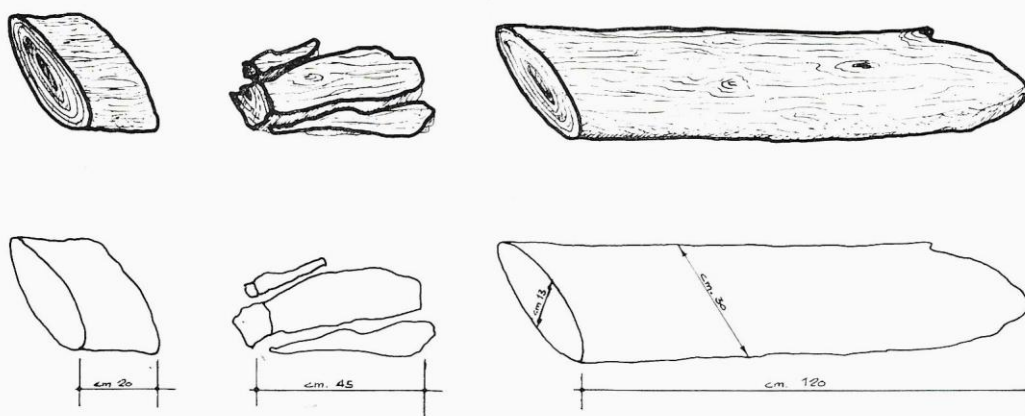


Fig. 3 - Tronco gessificato di Castel de' Britti; Schizzi e misure dei pezzi rinvenuti (l'oggetto della presente nota è il pezzo lungo cm. 120).

cui una, purtroppo, completamente frantumata⁽⁴⁾.

La porzione più grande è quella che più c'interessa e deve anche rappresentare la parte terminale del legno in uno dei due sensi della lunghezza; si presenta infatti tagliata quasi diagonalmente da una parte e arrotondata dall'altra.

Le due caratteristiche più salienti di questo reperto sono: la forte schiacciatura, tanto che la sezione risulta ovalizzata, e la completa gessificazione delle sue fibre anche più interne. Conserva ancora fedelmente la forma della corteccia e di numerosi nodi (sette, per l'esattezza), e cosa notevole, gli strati legnosi, visti in sezione, appaiono nettissimi nella loro alternanza, avendo il processo di fossilizzazione agito in maniera diversa da strato a strato.

Le sue dimensioni sono le seguenti: Lunghezza massima cm. 120, larghezza

cm. 30, altezza cm. 13, circonferenza, cm. 72-73 peso, approssimativo Kg. 50 (vedi fig. n. 3).

Dato il luogo di rinvenimento e l'inconfondibile giacitura del reperto, la sua datazione, in linea di massima, viene ad essere in netta correlazione con i fossili tipici della formazione gessosa (form. Gessoso-Solfifera) estendentesi nella nostra penisola dal Piemonte alla Sicilia⁽⁵⁾.

Lungi dal voler ulteriormente esaminare il reperto, nelle sue caratteristiche strutturali, e dal volerne determinare la possibile locazione in termini di cronologia paleontologica (cosa che non ci è permessa dalla nostra quasi totale incompetenza in merito) ci preme tuttavia

(⁴) Il pezzo maggiore era ancora ben saldato alle argille compatte, mentre gli altri pezzi sono stati spostati e scompaginati dal movimento franoso.

(⁵) Si ricorda che, per le gessaie del Bolognese, la prima datazione (in senso di geologica storica) venne data dal CAPELLINI, alla stregua appunto dei rinvenimenti paleontologici nelle argille concordanti coi grossi banchi di gesso selenitico di M. Donato (« Lebias crassicauda », « Libellula doris » BOMBICCI, « Appennino Bolognese », pp. 32, 33, C.A.I. 1881).

rilevare che, date le sue inconsuete dimensioni, e l'ottimo stato di fossilizzazione, il tronco gessificato di Castel de' Britti riveste, a nostro modesto parere, una certa importanza. È nostra speranza che questo reperto venga esaminato e adeguatamente studiato da persone qualificate e competenti in materia⁽⁶⁾.

A tal pro abbiamo di recente offerto

(6) Interessanti e fondamentali studi sono stati già compiuti dalla Dott.ssa BERTOLANI MARCHETTI D. dell'Università di Pisa. In un suo lavoro, l'Autrice, mette in evidenza che a seguito di esami e studi sui macrofossili, ma soprattutto attraverso ricerche palinologiche, le argille interstratificate nei gessi bolognesi si mostrano ricche di resti di specie vegetali testimonianti un clima umido e relativamente fresco (*Cedrus*, *Tsuga*, *Pinus*, *Larix*, *Picea*, *Abies* ecc.). Questo non è in accordo con quanto affermano i geologi, cioè che i gessi si siano depositati in ambienti lagunari caldi. L'Autrice prospetta allora l'eventualità di riconoscere « oscillazioni climatiche tardo-mioceniche » le cui fasi fredde corrisponderebbero, in senso stratigrafico, alle argille in questione (BERTOLANI MARCHETTI D., « *Prime ricerche paleobotaniche sulla formazione gessosa mesiniana nel bolognese* ». « *Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena* », vol. XCIII, anno 1962).

il pezzo al Museo di Paleontologia della nostra Università⁽⁷⁾.

Gli scriventi ringraziano l'amico e socio Rag. Carlo Cencini per i consigli in merito alla stesura della presente breve nota.

(7) Per quanto riguarda i resti fossili delle argille interstratificate ai gessi, il rinvenimento di Castel de' Britti non è da considerarsi unico per il Bolognese. Anzi, in certe località, queste argille sono ricche di materiale paleontologico, che, pur se di più ridotta mole, non è men eccezionale. Proprio al Farneto di S. Lazzaro, ove sono le omonime famose grotte preistoriche, esiste un giacimento di filliti e di pesci fossili (in una località chiamata appunto «frana dei pesci»), in cui le solite argille, poste alla sommità della serie stratigrafica e intercalate a straterelli di gesso saccaroide e microcristallino, risultano ricchissime, appunto, di resti fossili di fauna ittica, di foglie e di altri resti organici vegetali. Sempre al Farneto, nella cava della Soc. Calgesso, gli scriventi hanno di recente effettuato un altro rinvenimento paleontologico di un certo interesse, specie per quanto riguarda il problema delle condizioni climatiche al momento della deposizione dei gessi. Si tratta infatti di un legno fossile di modeste dimensioni ma incluso nella viva roccia gessosa e non nelle solite argille. Si conosce inoltre la posizione esatta da cui il frammento di roccia contenente il fossile si è staccato dal bancone gessoso.